

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



In questo numero ...

- 1 EDITORIALE - SANGUE E INCHIOSTRO
- 3 STORIA DEL TERRITORIO DELLA PALESTINA - MASSACRO DI SABRA E CHATILA
- 5 LA CULTURA LIBERALE
- 6 INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELLA GUERRA TRA ISRAELE ED HAMAS
- 7 VEICOLI BLINDATI PER ORDINE PUBBLICO - TERZA PARTE
- 9 NOI E L'AMBIENTE - I GHIACCIAI SI SCIOLGONO?
- 11 IL MAUSOLEO DI UMMIDIA QUADRATILLA - REGINA DI UN IMPERO TEATRALE
- 14 IL BARITONO MARIO CASSI
- 16 35° STAGE USFR - "CALICI DI LEGALITÀ" - 13 E 14 SETTEMBRE 2024
- 17 PRESENTAZIONE DEL COMITATO SCIENTIFICO USFR A CASALE RENZI - ROMA
- 18 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE

SANGUE E INCHIOSTRO

Il Rosso e il Nero, un po' come i colori delle nostre uniformi, ma qui tratteggiati con ben altri evocativi significati, oltre l'impressione cromatica e la semplice apparenza.

Con l'Università dei Saggi siamo tornati sugli itinerari siciliani, già noti e per tanti motivi a coloro che come me hanno avuto il privilegio di operare in quei territori, ormai oltre le ansie e le soddisfazioni vissute negli anni del servizio, per percorrere le strade degli scrittori che si intersecano, inevitabilmente, con quelle della legalità.

Un'apparente contraddizione, come le tante di quell'isola dall'antica civiltà greca, araba e normanna ma assurda da decenni agli albori delle cronache per episodi di criminalità che rischiano di appannare quell'immagine di cultura che da essa si sprigiona vivida.

Il rosso del sangue di tante vittime innocenti macchia le strade percorse da uomini e donne dello Stato che hanno servito sino al sacrificio della vita, ben consci dei pericoli



che si addensavano su di loro, ricordati da steli, monumenti, fiori e tante altre spontanee manifestazioni della gente comune.

Doveroso una visita in quei luoghi, urbani o campestri, per fermarsi a riflettere sull'angoscia di chi ha visto in faccia la morte per mano di un'illegalità forse troppo a lungo tollerata da una società al limite della rassegnazione, scossa infine proprio dall'esempio di questi eroi che hanno dimostrato che uniti si può vincere, indicando la via del riscatto.

E in quei luoghi si scoprono tantissime altre cose che le fredde cronache, al pari dei servizi che si incentrano più sui fatti che sulle persone, spesso sottacciano forse per rispetto dell'intimità di chi si è preparato al compito assegnato accettandolo con coraggio e abnegazione, non solo nel momento della scelta lavorativa ma con un percorso di crescita umano e professionale che parte sin dai banchi di scuola e dagli esempi assimilati in famiglia o nel paese.

Ecco perché la via della legalità dev'essere percorsa, come ci è capitato di incontrare, dalle scolaresche di tutta Italia, per omaggio senz'altro ma anche per vivere quell'esempio di dedizione che non deve cedere a tentennamenti.

Ma il nostro viaggio sull'isola era partito anche da un anelito culturale, alla ricerca dei luoghi dove erano nati e vissuti i grandi scrittori della nostra letteratura, che avevano conosciuto anche la realtà criminale e l'avevano comunque dipinta, più o meno palesemente, nei propri romanzi.

Un itinerario sulla lunga scia nera dell'inchiostro impresso con il pennino ancor prima della penna a sfera, dal nastro bicolore della Lettera 22 e, infine, dal toner della stampante di ultima generazione.

L'idea era partita dalla non occasionale conoscenza della "Fondazione Leonardo Sciascia", di Racalmuto, nel cuore dell'agrigentino, legata all'Associazione "Le strade degli scrittori" che unisce più percorsi culturali in quell'area promuovendoli a livello nazionale.

Il nostro consulente scientifico, *Vincenzo Morgante*, non a caso originario anch'egli di Racalmuto, ci aveva segnalato per le finalità di formazione che è propria della nostra Università i corsi per scrittori che la Fondazione, sulle orme dell'autore di "Il giorno della civetta", offre con appositi moduli formativi per aiutare chiunque voglia scrivere le proprie memorie, quelle che tutti noi Saggi, per età e per esperienze di servizio, sentiamo di dovere lasciare come testimone alle nuove generazioni.

A Racalmuto siamo stati ospiti in casa dello scrittore e gli amici della Fondazione ci presentano il suo animo per mostrarcelo oltre la superficiale conoscenza, più o meno approfondita, per i noti romanzi, parlando del suo rapporto con la famiglia e i conoscenti, con il territorio piccolo ma ricco di cultura oltre ogni immaginazione, con la gente comune, con la politica e con il successo: "Incontrava un contadino e da cinque minuti di conversazione scaturivano venti pagine di profonde riflessioni".

Un'attitudine all'ascolto, quello che ha caratterizzato ciascuno di noi nel trascorso operativo e che ci mette subito in sintonia con l'amico del Capitano Bellodi, quel giovane Ufficiale che tutti, seppur nei vari gradi e con diverse mansioni, abbiamo preso a modello, specie nei primi anni quando ancora non avevamo formato la corteccia professionale che ci poneva al riparo delle imprevedibilità del servizio per non farci essere, più che apparire, impreparati ad affrontare situazioni... che mai avremmo immaginato!

Chi era il Capitano Bellodi? Uno dei tanti eroi che accettava il rischio di cadere sulla strada della legalità, come gli altri che abbiamo incontrato nel nostro viaggio nel tempo e nella memoria, un uomo conosciuto dall'autore ancor prima di divenire il personaggio che vive nel romanzo, che impersona quelle impressioni che tanto colpirono Sciascia quando, per sua stessa ammissione, ricevette nel suo paesino la visita del tutto

inaspettata del Tenente Colonnello Renato Candida, da quel momento divenuto per lui l'emblema della legge vestita di umanità, quella che caratterizza ogni Carabiniere.

Il Gemellaggio con l'Associazione "La strada degli scrittori" ha sancito questo patto di cultura, ponendo il patrimonio di esperienze che è nello scrigno prezioso che ciascuno di noi conserva nella mente e nel cuore a disposizione di chi può fornirci la chiave per accedere a questo tesoro nascosto e renderlo palese a coloro che, animati dagli stessi sentimenti di generosità, potranno liberamente attingerne per le proprie scelte di vita.

Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi

STORIA DEL TERRITORIO DELLA PALESTINA

Massacro di "Sabra e Chatila"

Conclusa l'Operazione "Pace in Galilea", un nuovo micidiale attentato, attribuito a siriani e palestinesi, riaccende gli scontri in Libano. Il 14 settembre 1982 un commando filo-siriano uccide il neo-eletto presidente *Bashir Gemayel*, assieme a 26 capi falangisti, perché considerato "traditore" della causa araba.



Il giorno successivo all'attentato, le forze israeliane iniziano l'occupazione di Beirut ovest e, con il pieno controllo di quella parte della città, i campi profughi si ritrovano di fatto senza alcuna protezione. Dopo una feroce battaglia con la *milizia al-Mourabitoun*, i militari di Tsahal hanno il pieno controllo anche della West Beirut e consegnano i campi profughi palestinesi direttamente nelle mani dei falangisti. La sera del 16 settembre 1982 i miliziani delle Falangi libanesi, dopo essersi accordati con i comandanti delle IDF presenti sul posto ed aver ricevuto l'incarico di stanare i "terroristi", che si trovano ancora in quella parte della città, entrano nei campi profughi di Sabra e Shatila.

Una volta penetrati nel perimetro di quella che è considerata una "città nella città", circondata da un muro e composta da fitta rete di strade, tunnel sotterranei e case di cemento diroccate, i falangisti avanzano con il cielo notturno illuminato dai razzi bengala al fosforo bianco sparati dai soldati israeliani e iniziano un vero e proprio massacro. La *mattanza della popolazione civile* inerme dura per due giorni (concludendosi il 18 settembre) e i falangisti uccidono migliaia di uomini, donne e bambini sotto gli occhi delle IDF, che rimangono di guardia ai cancelli e assistono talora impotenti e talora indifferenti al compiersi della strage.



I morti identificati dalla Croce Rossa sono circa 800, ma il dato certo non lo si saprà mai, perché un conteggio esatto di quei civili non è possibile. Quella strage infatti, è riassunta dall'ammasso dei corpi nelle fosse comuni. Un censimento dei morti non è possibile, perché quei corpi non ebbero sepoltura, e quelli che la ebbero, nella più grande e nota delle fosse, situata all'ingresso del campo di Chatila (a pochi passi dall'ambasciata del Kuwait), è da anni una discarica dove vengono gettate immondizie e detriti di ogni genere. Non c'è una lapide, o un

qualsiasi segno che abbia trasformato quel luogo in un luogo di memoria, tangibile, vedibile, misurabile.

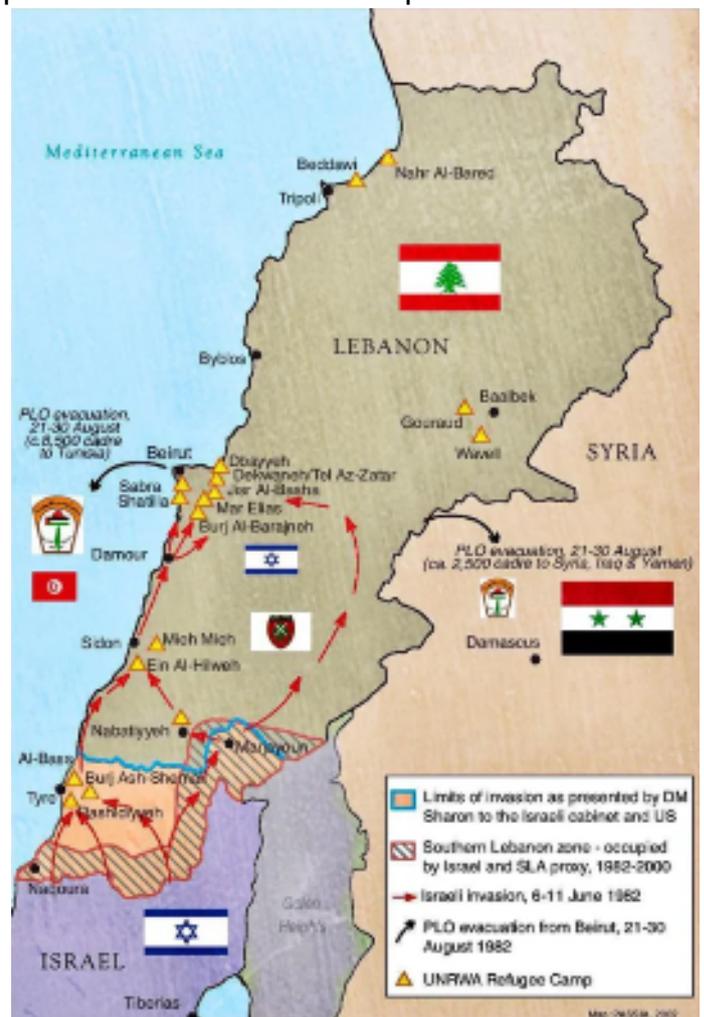
Le immagini del massacro di Sabra e Shatila scuotono la comunità internazionale, che mette sotto accusa i capi dei cristiano-maroniti, ma le critiche sono rivolte anche verso i leader israeliani. Nello Stato di Israele, in particolare, diversi deputati attribuiscono al governo una responsabilità indiretta, perché in quel momento la zona del massacro è sotto il controllo israeliano e i soldati non avrebbero fatto nulla per impedire le esecuzioni dei falangisti.



Il massacro di Sabra e Shatila, segna di fatto l'inizio della fine dell'avventura israeliana in Libano, con le IDF che lasciano Beirut Ovest nel giro di alcuni giorni. Il controllo della città passa nuovamente nelle mani di della Forza Multinazionale italo-franco-statunitense che subirà tra la fine del 1982 e il 1983 gli attentati con camion-bomba di Hezbollah che colpiranno prima gli israeliani a Tiro (28 militari morti) e poi le basi delle forze americane (241 morti) e francesi (56 morti) a Beirut.

Il terribile evento e il traumatico impatto che ha sul resto del mondo, vedono l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per indagare su quanto accaduto nei campi profughi palestinesi di Beirut e stabilire le responsabilità dell'establishment di Israele. La relazione è completata l'8 febbraio 1983 con la condanna e la destituzione del ministro Sharon e le dimissioni del premier Begin, per la responsabilità indiretta dei fatti; per aver ignorato i segnali che facevano presagire l'intenzione di commettere la strage da parte dei falangisti.

Ma anche l'opinione pubblica israeliana, che inizialmente valutava in maniera quasi unanime l'invasione del Libano come giusta e motivata, comincia a nutrire i propri dubbi e a vedere nell'operazione «Pace in Galilea» una folle impresa che andava letteralmente contro l'intera tradizione difensiva dello Stato ebraico. L'operazione sfiorava l'azione criminale, in seguito al genocidio dei campi profughi palestinesi e alle continue bare avvolte nella bandiera con la stella di David che facevano puntualmente ritorno in patria.



Per avere un'idea della sconfitta israeliana sul piano morale è sufficiente considerare che, nei tre anni in cui le IDF occupano il Libano (ovvero fino a quando, nel 1985, il nuovo primo ministro *Shimon Peres* non decide di richiamare le IDF dal Paese) gli israeliani subiscono una media di 650 caduti all'anno!

Alla morte di *Bashir Gemayel*, viene nominato presidente del Libano il fratello, *Amin* (nella foto), il quale il 17 maggio

1983 stipula un accordo con Stati Uniti ed Israele che prevede il ritiro degli israeliani dal paese, a patto che venga garantita la creazione di una zona di sicurezza nel Libano meridionale (riconoscendo di fatto lo Stato fantoccio del maggiore maronita *Saad Haddad*); per questa ragione, anche lui viene tacciato di tradimento.



Purtroppo, nel 1984, la pace viene resa impossibile dal collasso dell'esercito regolare libanese dovuto all'abbandono di buona parte di drusi e sciiti, che si sentono traditi dagli accordi, mentre una serie di attentati suicidi a danno delle forze armate statunitensi di stanza in Libano porta ad una recrudescenza del conflitto. A complicare la situazione, in questo periodo, si affaccia sul Libano un nuovo potente attore regionale: la Repubblica Islamica dell'Iran, ben intenzionata a sostenere i suoi correligionari sciiti, al fine di espandere il khomeinismo in Libano. Di tale politica giova soprattutto Hezbollah, partito politico e milizia sciita sorto nel 1985.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

LA CULTURA LIBERALE



Negli ultimi tempi abbiamo assistito, con profondo rammarico, alla censura di grandi opere letterarie, vere e proprie pietre miliari della cultura occidentale, in diverse università americane ed europee, unitamente alla decisione presa dalle stesse e, francamente incomprensibile, di interrompere qualsiasi rapporto con le università israeliane, che sono in prima fila nella mobilitazione anti-Netanyahu, che scendono ogni giorno in piazza per chiedere le dimissioni del primo ministro, rivendicare nuove elezioni e andare ad una soluzione negoziale del conflitto con Hamas.

La domanda che molti si pongono è quella se esista o no un nesso tra l'attacco ai capolavori della cultura occidentale e

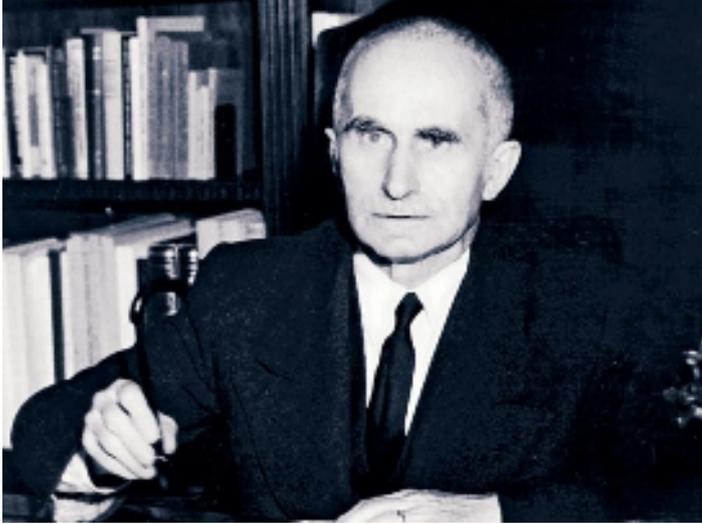
l'avversione che molti studenti e anche un discreto numero di docenti, nei licei e nelle università, manifestano nei confronti di Israele, mentre indulgente appare il loro atteggiamento nei confronti dei grandi paesi autocratici di oggi, come la Russia, la Cina, l'Iran.

Il nesso esiste ed è dovuto alla presenza di minoranze, espressione di una controcultura decisamente antioccidentale, votate ad un unilateralismo culturale, i cui esiti negativi non tarderanno a farsi sentire.



È in atto una guerra culturale non solo in America ma anche in Europa e le università, appaiono come lo snodo strategico di questa rivoluzione-involuzione, perché sono al vertice dei

sistemi educativi di tutti i paesi occidentali e sono quindi in grado di influenzare ogni altra istituzione culturale, dai centri di ricerca, alle scuole, ai mezzi di comunicazione.



Luigi Einaudi e la gioia della civiltà liberale, del confronto e delle idee diverse

Inevitabili le ripercussioni su tutta la vita sociale e politica, a conferma che la storia anche oggi, come ieri, è fortemente condizionata da minoranze molto combattive e determinate, impegnate a mettere in rotta di collisione istituzioni culturali e civiltà liberale.

Nelle università italiane, che andrebbero aiutate a competere con quelle straniere, non esiste ancora un elenco di libri e autori proibiti ma, molti pensano che sia solo questione di tempo, perché siamo bravi ad adeguarci a quello che fanno gli

altri, in particolare le università anglosassoni.

Ma l'università è necessariamente pluralista e quindi molto diversa da quella che emerge dalla visione unilateralista della sinistra radicale e della destra conservatrice, basti pensare al ruolo importante esercitato al suo interno dai politecnici che lavorano su insiemi di competenze che non possono essere unilaterali, per loro natura.

L'unilateralismo costituisce la cifra intellettuale di non pochi docenti, prigionieri di schemi in base ai quali ciò che conta è schierarsi, per questa ragione mentre fa notizia che a qualcuno è negata nei pubblici dibattiti o nelle università la parola ad opera di gruppetti di contestatori urlanti, non si parli affatto di una specie di autocensura preventiva che, evita accuratamente oratori e argomenti pericolosi.

Le minoranze vincono a meno che non ci siano leaders autorevoli e coraggiosi, in questo caso, leaders culturali, consapevoli della necessità di disporre di luoghi di cultura, come le università, liberamente aperte al sapere, dove non si subiscano ricatti e imposizioni ma si educino le nuove generazioni allo studio e alla ricerca.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Angela Casilli

INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELLA GUERRA TRA ISRAELE E HAMAS

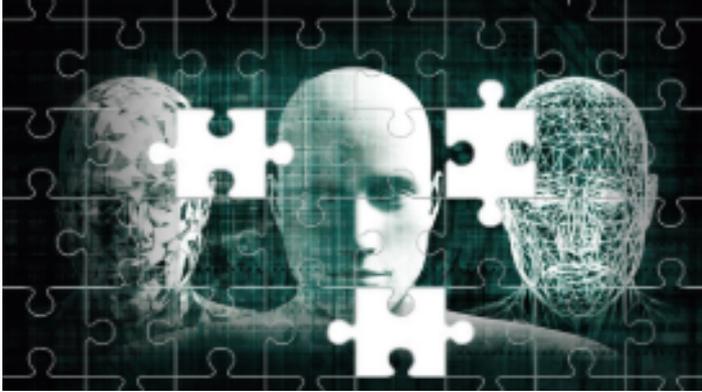


Come già scritto (vds. **INFORMASAGGI** n.9 - Ottobre 2023) l'attacco a sorpresa di

Hamas contro Israele è stato attribuito non solo a un fallimento dell'intelligence, ma anche a un fallimento strategico dell'intero sistema politico e di difesa di Israele.

Nonostante l'avanzata tecnologia di sorveglianza israeliana, l'Israel Defence Force (IDF) è rimasta inerte di fronte all'invasione dei terroristi di Hamas attraverso il confine meridionale e al lancio di migliaia di razzi. Questo dimostra che Israele si è troppo affidato alla tecnologia per la percezione delle minacce e le capacità di difesa, trascurando altri aspetti strategici.

Lo sviluppo e l'uso di sistemi governati dall'intelligenza artificiale da parte dell' IDF sta causando *preoccupazione tra gli alleati* di Israele e ha generato critiche negli Stati Uniti. Nonostante i servizi segreti israeliani siano noti per la loro efficienza e tecnologia avanzata, durante l'ultimo attacco a Gaza sono risultati inefficaci.



I sistemi "intelligenti" utilizzati dalle IDF, come "*Habsora*", "*Where's Daddy?*" e "*Lavender*", stanno causando un gran numero di vittime civili a causa delle loro capacità di individuare obiettivi senza considerare le potenziali vittime collaterali. Questa situazione ha portato al *fallimento strategico ed etico* del governo di Benjamin Netanyahu. Il sistema Lavender ha schedato circa 37.000 palestinesi come potenziali obiettivi da eliminare.

L'esercito israeliano utilizza il *software Lavender* per individuare e classificare gli operatori dell'ala militare di Hamas come obiettivi umani nella Striscia di Gaza. Il software analizza dati biometrici, riconoscimento facciale, informazioni anagrafiche, foto, connessioni ai social media e altre informazioni per valutare la probabilità che una persona collabori con Hamas. Gli obiettivi vengono quindi collegati alle loro abitazioni e parenti.

Hamas colloca i suoi operativi e mezzi militari in edifici civili, utilizzando la popolazione civile come scudi umani.

L'esercito israeliano utilizza software automatici per individuare i militanti all'interno di questi edifici e selezionare il sistema d'arma per colpirli, considerando anche il numero di civili che potrebbero rimanere coinvolti. Inizialmente, il massimo numero di civili accettabile come *danni collaterali* era di 15, ma ora si autorizzano anche centinaia di civili morti

per colpire obiettivi di alto profilo di Hamas. L'autorizzazione per utilizzare le liste di obiettivi generate da Lavender è stata concessa nonostante una precisione del 90% nell'identificare l'appartenenza ad Hamas, sapendo che il 10% degli obiettivi potrebbero non essere membri dell'ala militare.



L'uso dei software di valutazione dei dispositivi elettronici e degli smartphone utilizzati da membri di Hamas presenta problemi di *approssimazione*. A causa dei continui cambiamenti di telefono da parte dei terroristi e della possibilità che questi vengano affidati ad altre persone o abbandonati, non è possibile affidarsi al 100% a un sistema automatico per determinare quale numero di telefono appartiene a chi. Inoltre, considerando che molte case nella Striscia di Gaza sono già distrutte o danneggiate e la maggior parte della popolazione è sfollata, l'uso dei programmi automatici per localizzare le case dove si possono nascondere i terroristi può essere considerato un *errore strategico*.



È importante distinguere tra intelligenza artificiale e l'etica nell'uso di questa tecnologia in un conflitto urbano come quello tra Israele, Hamas e Gaza, tenendo conto delle possibilità di errori.



L'uso di tali sistemi può portare a danni collaterali significativi a causa della ridotta capacità di verifica umana e dell'accuratezza di identificazione diminuita. Le risorse umane devono essere coinvolte in modo etico nello sviluppo e nell'utilizzo dell'IA e del *machine learning* per addestrare sistemi di attacco. Inoltre, si evidenziano sfide legate all'integrazione

tra uomo e macchina nel processo decisionale politico e militare, come migliorare le procedure decisionali umane e stabilire l'affidabilità dei prodotti informativi ottenuti dall'IA. La complessità delle tecnologie militari basate sull'IA richiede una ridefinizione della portata del processo decisionale affidato alle macchine. Infatti, c'è il rischio di concedere a sistemi non umani la decisione di attaccare centri abitati. E' necessario pertanto che le decisioni strategiche rimangano prerogativa esclusiva degli esseri umani razionanti e senza istinti omicidi o, peggio, genocidi.

Luigi Romano
luigi.romano@sail4.it

VEICOLI BLINDATI PER ORDINE PUBBLICO

Terza Parte



IVECO 45-10, versione Autobus con tetto rialzato in servizio anni '90 Scuola Allievi CC di Roma.

L'**IVECO 45-10** - viene adottato dall'Arma negli anni 1996-2001 come utilissimo pulmino da 31 posti, ideale per trasporto di una squadra o accesso urbano facilitato rispetto ai pullman da 54 posti. Motore 4 cilindri Sofim tipo 8140.43, 2800 cc di cilindrata, rispettava la normativa CEE 91/542. Cambio manuale a cinque rapporti + la retro, freni a disco anteriori, idroguida, fendinebbia, ruote posteriori gemellate. Questo modello apparirà anche in versione protetta (semibblindata o blindata) per impieghi specifici e particolari.

L'IVECO già dal 1978 si era posta lo studio per la innovazione del valido ma vecchio Fiat 616. Inizialmente in due serie: la 35 (denominato 35-8 e turbodaily 35-10 o Duty 35-8H) e la 50 (Turbo Daily o Duty 49-10). Viene costruito a Suzzara (MN) dalla stessa IVECO, con numerosissime varianti di carrozzeria e - la prima serie anche come Alfa Romeo AR8 e OM Grinta, inoltre con marchi esteri, in ben cinque diverse generazioni: 1° serie 1978-1990; 2° serie 1989-2000; 3° serie 1999-2006; 4° serie 2006-2014; 5° serie dal 2014.

Per gli altri IVECO dei Carabinieri e dovremmo considerare le versioni **59-12 - Turbo Daily 40-10 4x4- C17 e Daily 50 C 18 3.0 HPT**, le versioni a trazione integrale in versione speciale, il primo prototipo di Daily per ordine pubblico in versione 4x4 (*simile alla versione militare denominata MUV*) del 2020 con motorizzazioni: 2.3 HPT da 116, 136 e 156 CV - 3.0 HPT da 150, 180 e 205 CV - 3.0 Natural Power da 136 CV (doppia alimentazione Benzina/Metano) - Blue Power con motore elettrico.



IVECO Turbo Daily **59-12 classic** nella versione furgone con tetto rialzato



IVECO Daily **C17** in dotazione ai Carabinieri



IVECO Turbo Daily **59-12 blindato**, antisommossa anni '90; carrozzeria Fontanauto



IVECO Turbo Daily **40-10 4x4** nell'allestimento antisommossa per reparti mobili. Anni 90.



IVECO Turbo Daily - POLIAMBULATORIO CC



IVECO DAILY **50-C18** 3.0 HPT in versione antisommossa; carrozzeria Sperotto

Mino Marino Faralli
mino@faralli.club

NOI E L'AMBIENTE

I GHIACCIAI SI SCIOLGONO?

Riflessioni interiori per meglio comprenderci

Assolutamente no! Così ho ascoltato alla Radio qualche giorno fa da un esperto climatologo di ampia fama che, con quel certosino rigore scientifico che si impone trattando di questi gravi argomenti, spiegava che l'acqua (il piombo, l'oro o

qualunque altra sostanza) passando dallo stato solido a quello liquido non si "scioglie", come avviene per un cucchiaino di zucchero nella tazzina di caffè, ma... si "fonde"! E il cubetto di ghiaccio che dopo pranzo metto nel trasparente calice di

sambuca insieme al rituale chicco di caffè, si scioglie o si fonde? Boh!



Quest'ultimo personale interrogativo conta ancor meno, ai fini pratici, della distinzione tecnica di prima perché è comunque un dato di fatto che i ghiacciai nel mondo, sciolti o fusi che siano, si stanno ritirando: oltre ventottomila miliardi di tonnellate di ghiaccio perse dal pianeta negli ultimi decenni per il riscaldamento globale, soprattutto in Groenlandia (per "undercutting", cioè scivolamento dei ghiacciai sulla più calda acqua sottostante, con scioglimento dal basso) e da poco anche in Antartide.

Le vaste superfici ghiacciate del pianeta contrastano l'effetto serra riflettendo i raggi del sole, per cui la loro riduzione, con l'innalzamento delle acque nelle zone equatoriali, fa assorbire all'atmosfera più calore contribuendo ulteriormente alla loro fusione, che comporta l'innalzamento degli oceani e la sommersione di aree continentali, con stravolgimento del clima e fenomeni atmosferici estremi, la riduzione della biodiversità per il cambiamento degli habitat di molte specie che rischiano l'estinzione. Ogni minimo innalzamento del livello del mare comporta erosione costiera, sconvolgendo la vita del pianeta, e se il fenomeno dovesse procedere al ritmo attuale giungeremmo già nel 2100 a un aumento di cm 17, fino a m 5 entro il 3000 considerando la perdita della calotta antartica che da sola, contiene più della metà dell'acqua dolce della Terra, con gravi conseguenze per la vita umana che si manifesteranno via via nel corso dei secoli a venire.

Il ghiaccio, formatosi con le precipitazioni solide dell'atmosfera, come

grandine e neve, è importante anche perché contiene oltre il 90% delle scorte di acqua dolce, i ghiacciai e le nevi montane alimentano fiumi e laghi (differentemente dalle banchise che si originano dall'acqua marina) per cui il ghiaccio ha sempre avuto la sua importanza nello sviluppo della vita e della nostra cultura, da epoche ben remote che a volte ci sfuggono.

Quando i Romani occuparono la Grecia, impararono a utilizzare neve e ghiaccio per scopi alimentari, come testimonia anche Plinio il Vecchio nel suo "Naturalis historia", con la ricetta di un gelato simile all'attuale, amalgamando ghiaccio tritato, miele e succhi di frutta per farne una crema ghiacciata. Vi era infatti a Roma un attivo commercio di neve dal Terminillo e dai Castelli (e via mare dall'Etna e dal Vesuvio), che forniva materia prima alle case di nobili come ai "Thermopolia", i carrettini ambulanti che in strada dissetavano i viandanti, poiché nell'antica Roma il piacere di consumare bevande fresche non era solo prerogativa dei benestanti.



Tutto ciò si perse nel Medio Evo e gli Arabi riportarono la dolce tradizione del gelato, che dalla Sicilia si diffuse poco a poco su scala "industriale", sino al "sorbetto" tuttora servito come ottimo digestivo a metà pranzo. Invece la freschissima "grattachecca", un'eccellenza nelle calde giornate o per una passeggiata estiva tra le bellezze di Roma, deve il nome tipico all'apposito attrezzo che "gratta" la "checca" (nome romanesco del blocco di ghiaccio), un rito tutto romano di inizio '900 che però rinnovava il gusto del bere freddo dei nostri avi.

Quando il ghiaccio fonde assorbe energia (calore latente di fusione) per cui è stato per lungo tempo usato anche come efficace mezzo di raffreddamento (fino a tempi recenti, il palazzo del Parlamento ungherese condizionava l'aria usando il ghiaccio del Lago Balaton, senza alcuna sostanza inquinante) e le ghiacciaie immagazzinavano il ghiaccio invernale per preservare i generi deperibili in estate, così come i primi frigoriferi funzionavano con un blocco di ghiaccio all'interno.



Il ghiaccio, oltre naturalmente alla neve, ha un ruolo importante anche per gli sport invernali (pattinaggio, hockey, curling, alpinismo) ma è anche un ostacolo per i porti vicini ai poli geografici, che hanno necessità di essere liberi dal ghiaccio, per cui le navi rompighiaccio aprono varchi marini, ma la fusione del gelido blocco che li attanaglia non sarebbe certo la soluzione ai ben più complessi problemi che ne deriverebbero, anche per loro.

La riduzione dei ghiacciai è dunque un problema di tutti, e non solo chi ama la montagna, perché essi, oltre a essere la nostra preziosa riserva idrica e a influenzare la quantità d'acqua in circolo

sul nostro pianeta, intrappolano anche batteri e sostanze nocive per la nostra specie.

Infatti, nei campioni prelevati dal 2010 al 2016 sui 21 ghiacciai tibetani sono state trovate 968 specie di batteri, il 98% dei quali appartenenti a specie sconosciute, tra cui virus vecchi di 15.000 anni, con conseguenti preoccupazioni perché l'acqua finisce nei fiumi e percorre grandi distanze.

Noi non sappiamo se questi microrganismi siano infettivi per l'uomo, che potrebbe non avere adeguata difesa immunitaria, e lo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya preoccupa anche perché l'acqua raggiunge aree densamente abitate rilasciando inquinanti accumulati in decenni (erbicidi e pesticidi trattenuti nel ghiaccio), con danni rilevanti soprattutto per la vita acquatica finendo nel corpo di pesci che sono la base dell'alimentazione di quelle popolazioni.

Il fenomeno degli inquinanti intrappolati nel ghiaccio era già noto e anche le calotte polari ne soffrono, poiché gli inquinanti possono viaggiare anche per migliaia di chilometri prima di essere letteralmente incorporati nel ghiaccio, ma per l'Himalaya assume toni molto più allarmanti.

Il fenomeno è dunque grave e complesso e, per un motivo o per l'altro, dobbiamo impegnarci per contenere l'attuale deriva, che ci riporta sempre ai principi della transizione ecologica, unico vero strumento per limitare gli effetti dei cambiamenti climatici e risalire finché possibile all'origine dell'aumento della temperatura atmosferica.

A.R.

UMMIDIA QUADRATILLA

Il Mausoleo della direttrice di un "impero teatrale"

Sulle pendici sud orientali di Montecassino, nell'area archeologica di Cassino (FR), si trova un sepolcro conosciuto come il **mausoleo di Ummidia Quadratilla**.

La poderosa struttura sorge incorporata nelle mura di quella che fu la

città di *Casinum*, ed è edificata con grandi blocchi quadrati e perfettamente connessi senza malta, tenuti insieme solo da graffe di piombo.

Ha resistito all'usura del tempo, ai terremoti e, per ultimo, alla furia della guerra, senza subire sostanziali danni.



Il Mausoleo, situato a metà del percorso che va dall'Anfiteatro (anche noto come Colosseo) al Teatro Romano, ha pianta a croce greca con bracci simmetrici (ognuno prof. m. 2,75), ad arco piuttosto ribassato e volta perfettamente circolare (alt. 8,50 m), senza finestre - salvo quattro feritoie chiuse in corrispondenza dei bracci. La parte centrale dell'edificio è coperta da una cupola alta m. 8,50 e perfettamente circolare, mentre i quattro bracci presentano copertura a botte.



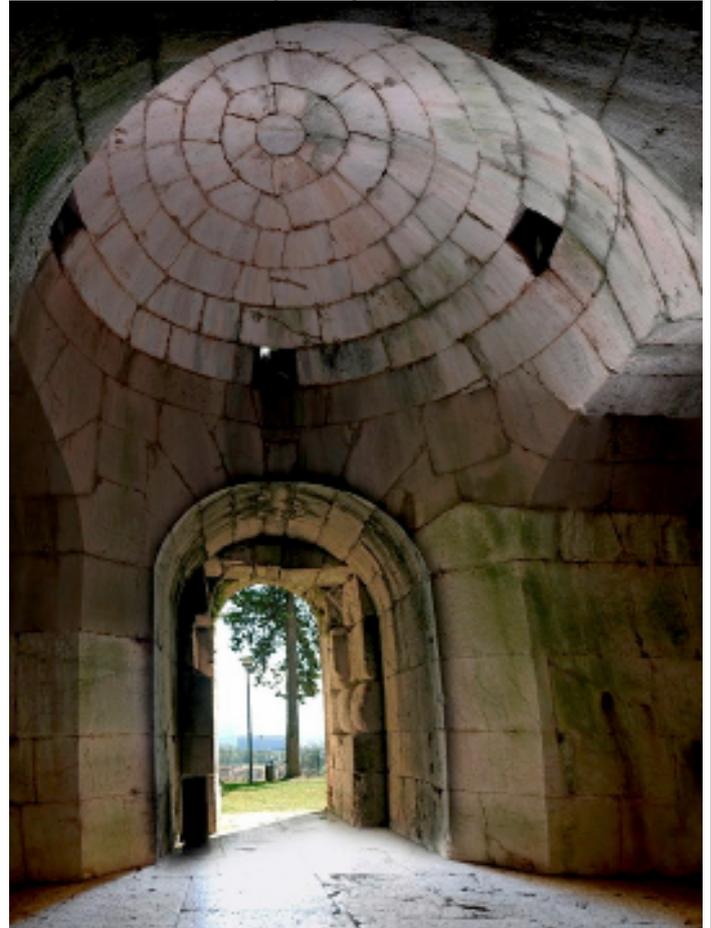
La pianta a croce greca fa escludere la tesi del tempio, facendo, invece, propendere per una cripta o tomba gentilizia: lo confermerebbero analoghi esempi di tombe romane e soprattutto la struttura a cripta sotterranea senza finestre, accessibile dall'esterno della città tramite un *dromos*.

L'ingresso al Mausoleo è ricavato dall'allungamento di uno dei quattro bracci simmetrici, esattamente del braccio sud-est.

Infondate sono le ipotesi dei secoli

passati su una ascendenza etrusca della costruzione, piuttosto l'edificio si presenta come un'interessante anticipazione di mausolei simili, di molto posteriori: quello di Teodorico e quello di Galla Placidia.

Nel 1757 venne ritrovata una lapide che recitava: UMMIDIA C.F. QUADRATILLA AMPHITEATRUM ET TEMPLUM CASINATIBUS SUA PECUNIA FECIT (*Ummidia Quadratilla, figlia di Caio, fece costruire l'anfiteatro e il tempio per i Cassinesi a sue spese*).



Si credette allora di poter identificare il mausoleo con il "tempio" citato nell'iscrizione, anche perché per la mania di cancellare i templi pagani, i cristiani si erano affrettati a trasformare in chiesa l'edificio.

Infatti intorno all'anno 1000, con le grandi paure millenaristiche della fine del mondo, venne collocata nel mausoleo una chiesa dedicata a san Nicola di Bari, con affreschi in stile benedettino, poi rinominata al Santo Crocefisso, forse ispirati dalla pianta a croce del mausoleo, e arricchita di decorazioni barocche nel Seicento.

Il cronista cassinese Leone Ostiense

(sec. XI-XII), riporta un "*templum idolorum in Castro Casino*", quindi tempio pagano, trasformato, nel sec. VIII, da Scauniperga, moglie di Gisulfo II, duca di Benevento, nella chiesa in onore di san Pietro: potrebbe essere il *templum* dell'antica iscrizione, chiaramente distinto quindi dal mausoleo, dedicato invece, nel 1693, a San Nicola di Bari e successivamente a Nostro Signore Crocifisso.

In seguito ai bombardamenti dell'ultima guerra, delle antiche chiese si è salvato ben poco: alcuni importanti affreschi sono stati recuperati e conservati in Montecassino; oggi resta solo il mausoleo, ripulito dei resti delle costruzioni sovrapposte. All'esterno, tuttavia, sono ancora visibili alcuni resti murari della chiesa del Crocifisso ed una parte della scala a chiocciola del campanile.



Ummidia Quadratilla

Nella lettera 7.24, Plinio fornisce ai suoi lettori un abbozzo della figura dell'anziana matriarca di una distinta e ricca famiglia romana: **Ummidia Quadratilla**.

"Ummidia Quadratilla è morta a quasi ottant'anni, conservandosi fino alla sua ultima malattia vigorosa e anzi con un corpo solido e robusto più del solito in una matrona". Ummidia aveva trascorso i suoi ultimi anni come fan del teatro; in particolare, "aveva delle pantomime". *"(il nipote) nella stessa casa della nonna*

mondana condusse la vita più austera e al tempo stesso rispettosa. Essa aveva dei pantomimi e li coccolava più di quanto convenga a una dama di alta condizione. La udii io ... dire d'essere solita quale donna, in mezzo agli ozi propri del sesso, di divertirsi a giocare con dei gettoni e di starsene ad osservare i suoi pantomimi".

Plinio disapprova gli spettacoli presentati da questi artisti e rimprovera Ummidia per il suo interesse per la pantomima. Egli vede infatti la sua condotta come sintomatica di un vizio femminile in generale.

Ummidia era figlia di Gajo Ummidio Durmio Quadrato, che era stato questore ai tempi di Augusto, proconsole in Siria e in altre importanti regioni dell'Impero, ed aveva esercitato diverse cariche sotto gli imperatori Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone. Durmio Quadrato era morto in Siria nell'anno 60 dopo Cristo.

Non ci sorprendono i commenti negativi di Plinio. C'era una tradizione di ambivalenza tra i romani nei confronti delle professioni del teatro, e quando le donne furono coinvolte in queste professioni, l'ambivalenza poteva trasformarsi in disprezzo.

Data la disposizione generale dei maschi romani verso la pantomima e le donne, i lettori moderni non dovrebbero accettare subito la valutazione di Plinio.

Addestrando i suoi schiavi come pantomimi, Ummidia ne stava notevolmente aumentando il valore. Da numerose fonti antiche sappiamo che il valore monetario degli *schiavi addestrati alle professioni teatrali* era tra i più alti accordati a qualsiasi schiavo. Inoltre, grazie alla realizzazione di un teatro nel suo nativo *Casinum* e della rappresentazione delle pantomime nei giochi pubblici, potremmo dire che Ummidia era la direttrice di un piccolo "impero teatrale".

Infine, a causa del grande interesse per la pantomima da parte delle masse e del desiderio delle classi superiori (compresi i membri di varie famiglie imperiali), di calmare queste masse con giochi, il controllo delle pantomime

popolari avrebbe potuto dare a Ummidia l'accesso a un potere politico limitato.

Per quanto riguarda l'attribuzione del Mausoleo, è di parere diverso l'archeologo *Filippo Coarelli* il quale, con varie argomentazioni, identifica il sepolcro come depositario delle spoglie di Marco Terenzio Varrone:

«L'ultimo edificio che possiamo probabilmente collegare con il grande studioso è l'imponente mausoleo, che sorge sulla terrazza sottostante al teatro, e che in genere – ma senza argomenti – è attribuito ad Ummidia Quadratilla, la figlia del primo Cassinate che fu console, nel 40 d.C., Lucius Ummidius Durmius Quadratus, morta in tarda età, nel 107 d.C. (come ricorda Plinio il Giovane) ...

esso non può che appartenere a un personaggio di grande rilievo, che per i suoi meriti dovette godere di una vera e propria eroizzazione».

La tesi di Coarelli farebbe anticipare la costruzione al periodo varroniano (Varrone è morto il 27 a.C.), mentre pare accertato, secondo studi più recenti, che il mausoleo debba risalire alla metà del I secolo d.C.

Pertanto a tutt'oggi, sembra più verosimile che il Mausoleo sia la sepoltura di Ummidia Quadratilla, benefattrice della città.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini

IL BARITONO MARIO CASSI



All'interno del ciclo di lezioni tenute dalla Professoressa **Olimpia Bruni** nell'ambito del Percorso Culturale dell'**UNIEL** (*Università dell'Età Libera*) di Arezzo diretto dal Professor **Claudio Santori**, il tema di quest'anno è stato il Patrimonio Materiale e Immateriale dell'UNESCO.

Nel 2023, dopo un percorso iniziato nel 2011, il *Canto Lirico* è stato riconosciuto Patrimonio Immateriale dell'Umanità, e iscritto nella "Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale". "La pratica del canto lirico in Italia" è nata nel XVII secolo, espandendosi poi rapidamente in tutta la penisola e anche all'estero grazie all'emigrazione di cantanti lirici in tutto il mondo, ed ha giocato un'importante funzione di aggregazione sociale.

È un modo di cantare fisiologicamente controllato che migliora la potenza portante della voce, eseguito da persone di entrambi i sessi in spazi acustici come auditorium, anfiteatri, arene e chiese, associato a specifiche espressioni facciali e gesti del corpo, e prevede una combinazione di musica e recitazione.

I cantanti sono identificati dalla loro estensione vocale e dal "colore" della voce, e sono divisi in più registri: tenore, baritono, basso, soprano, mezzosoprano e contralto. Le conoscenze e le competenze relative al canto lirico italiano vengono trasmesse oralmente tra maestro e allievo con esercizi vocali e l'introduzione graduale a repertori e stili musicali diversi. Attraverso i conservatori e le accademie sparse nel mondo si ha inoltre la formazione di figure professionali che, unite ad altre specializzazioni come scenografia, sartoria di costumi, trucco e varie figure tecniche, fa sì che le Opere scritte dai più grandi compositori possano prendere vita.

L'Università dell'Età Libera "**Enzo Ficali**", nata nel 1988 per volontà di un gruppo di cittadini aretini ed il contributo di istituzioni e forze diverse, si impegna ad essere un luogo di libera espressione aperta a tutte le idee, conoscenze e

iniziative sociali. Una struttura a carattere permanente che ha il fine di consentire una migliore integrazione tra formazione culturale e condizione esistenziale, con un'ampia scelta di tematiche e contenuti: Storico - Letterario ed Economico - Giuridico, Biologico - Psicologico e Socio-Antropologico, Umanistico ed Estetico.

Attualmente, essendo imminente la demolizione della vecchia sede, la palazzina comando dell'ex **Caserma Cadorna**, l'Università è ospitata nei locali del Liceo Scientifico "F. Redi", e nell'Anno Accademico 2023-2024 la Professoressa **Olimpia Bruni** ha illustrato, dapprima il **Patrimonio Materiale**, poi quello **Immateriale** dell'**Unesco**, che comprende, appunto, la *Lirica*.



Per questo, nell'ultima lezione svolta, la docente ha invitato il baritono di fama mondiale ed aretino doc **Mario Cassi**, che ha tenuto una *lectio magistralis* sull'argomento. Sollecitando e pilotando un fitto colloquio con i presenti che gremivano l'Aula Magna dell'Istituto, **Cassi** ha risposto alle numerose domande in maniera sintetica ma esauriente, raccontando anche episodi della sua



esperienza professionale in giro per il mondo. Nella sua veste di Vice Presidente della Fondazione "Guido d'Arezzo" ha infine spiegato il valore dell'attuale progetto in atto alla **CaMu** (Casa della

Musica) di Arezzo, con la presenza di grandi artisti impegnati in lezioni di perfezionamento di canto lirico a giovani artisti che aspirano a salire da protagonisti sul palcoscenico.

Si sono appena conclusi alcuni incontri con il celebre soprano **Katia Ricciarelli**, ed altri artisti di chiara fama saliranno in cattedra nei prossimi giorni. Il Professor **Santori** ha tessuto un breve profilo dell'artista lanciato nel repertorio belcantistico dal Maestro **Riccardo Muti** che gli affidò la parte del Dott. Malatesta nel Don Pasquale di Donizetti, e che oggi è nella piena maturità del ruolo baritonale, richiesto nei maggiori teatri del mondo come interprete verdiano.

Olimpia Bruni, nella sua veste di Maestro Vetraio, ha fatto dono all'artista di un suo bellissimo lavoro monocromatico su



vetro dipinto a fuoco e legato a piombo, rappresentante lo scorcio di Piazza Grande con al centro, appunto, il Palazzo di Fraternita: forse la vista che meglio rappresenta quell'Arezzo che, a detta del **Carducci**, "basterebbe da sola a fare la gloria d'Italia".

All'evento erano presenti il Professor **Piero Redi**, Presidente dell'UNIEL e la Dottoressa **Monica Cicalini**, Preside del Liceo Scientifico "F. Redi", scuola a suo tempo frequentata dallo stesso **Cassi** e che al momento ospita l'UNIEL. **Mario Cassi** e **Olimpia Bruni** sono stati lungamente e calorosamente applauditi dal numeroso pubblico intervenuto.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

M° Antonio Aceti



35° Stage USFR

Calici di Legalità

13 settembre 2024 – ore 9

"Sala delle Arti"

c/o Parco Borsellino via Roma 27
Gravina di Catania (CT)

BENI CONFISCATI ALLA MAFIA

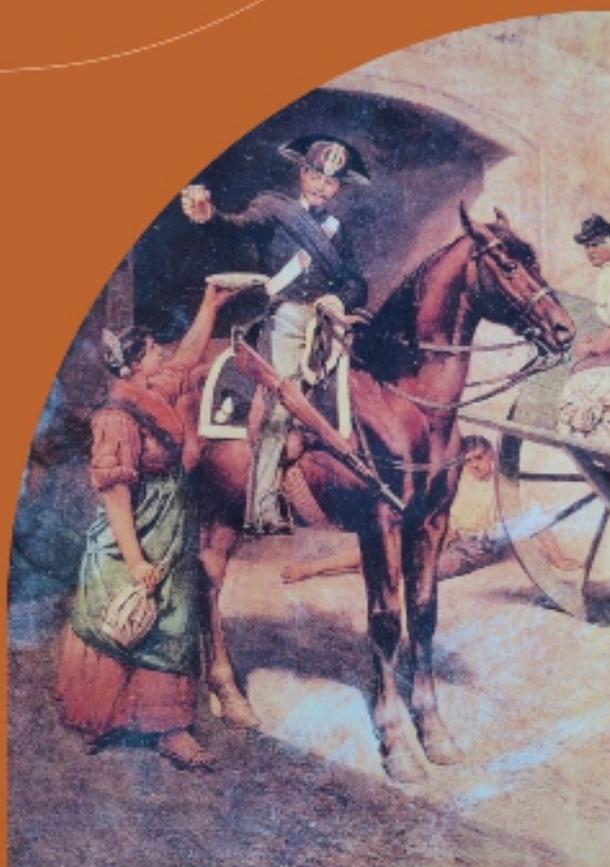
Un'occasione di sviluppo del territorio.

14 settembre 2024 – ore 9

Sala Convegni "Casa S.Tommaso"
Linguaglossa (CT)

UN'IDEA CONDIVISA DI ECONOMIA LEGALE

Condividere il concetto di economia legale e di trasparenza, serve ad intercettare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata, favorendo direttamente un rapporto proporzionale tra legalità e sviluppo economico.



RSNP

entro il

30 - 08 - 2024



+39 338 4803100



unisaggianc@gmail.com



PRESENTAZIONE DEL COMITATO SCIENTIFICO



Giovedì 4 aprile 2024 alle ore 19.00, il Comitato Esecutivo USFR si è riunito nella bella cornice di Casale Renzi in Roma per la presentazione del **neocostituito Comitato Scientifico USFR** nominato dal Rettore, Gen.C.A. Antonio Ricciardi, ex art. 8 bis dello Statuto USFR che prevede la nomina dei membri del "Comitato Scientifico", quale organo consultivo, composto da "personalità di riconosciuta fama ed esperienza nell'ambito dell'Arma (storia, tradizioni, operatività), nonché professionisti e cultori nell'ambito del Giornalismo, dell'Ambiente, dell'Economia, dell'Imprenditoria, delle Arti e delle Istituzioni pubbliche in generale".

Alla riunione e successiva cena conviviale, erano presenti il Rettore Gen. C.A. Antonio Ricciardi, il Prorettore Ten. Aldo Conidi, il Gen. C.A. Tito Violini, il Ten. Luigi Romano, la Dott.ssa Elisa Tordella ed il Segretario Cap. Alberto Gianandrea e consorti. Per il **Comitato Scientifico** erano presenti: il **Gen. Roberto Ripandelli**, il **Dott. Francesco Ugolini** e il **Dott. Andrea Fantini** e consorti.

Nell'aprire la riunione, il Rettore, Gen. C.A. Antonio Ricciardi ha ufficializzato la costituzione, in seno all'USFR, del "Comitato Scientifico", per il quale, nella fase iniziale, sono stati invitati a farne parte: il **Dott. Vincenzo Morgante**, i

Gen.C.A. **Rosario Castello** e **Roberto Ripandelli**, il Col. **Michele Lippiello**, il Ten. Col. **Flavio CARBONE**, il Dott. **Francesco Ugolini** e il Dott. **Andrea Fantini**.

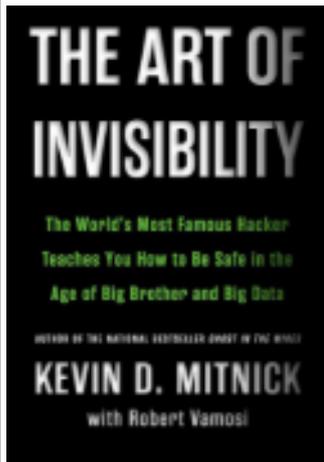
Dopo una sintetica presentazione della storia dell'USFR dal 1999 ad oggi, il Rettore ha illustrato:

- le attività svolte nel recente passato, cioè gli stage svolti a *Linguaglossa e Riposto* - CT (2021) ed a *Lainate* - MI (2022), ambedue orientati sulla salvaguardia dell'Ambiente;
- il positivo risultato del 34° Stage itinerante svolto in Sicilia, dal 15 al 17 marzo 2024, che si è concluso con il gemellaggio con l'Associazione "La strada degli scrittori" (Racalmuto - AG);
- alcune attività di futura attuazione quali il protocollo d'intesa con "Università per Stranieri di Perugia", il gemellaggio con la FIDU (Federazione Italiana Diritti Umani) e un "Cineforum", da svolgersi presso la Scuola Ufficiali dei Carabinieri, nel corso del quale sarà proiettata una rassegna di film sull'Esercito e sull'Arma dei Carabinieri. All'evento potranno partecipare gli Allievi Ufficiali, i Soci ANC, gli amici dell'USFR e gli Ex Allievi della Scuola Militare "Nunziatella"

- Sez. Lazio;
- gli incarichi da assegnare ai membri del Comitato scientifico ciascuno per la sua area di interesse;
- il programma del 35° stage da effettuarsi il 13 e 14 settembre 2024 a Linguaglossa (CT) e Gravina di Catania dal titolo "**Calici di legalità**"

con l'obiettivo di "Condividere il concetto di economia legale e di trasparenza, per intercettare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata, favorendo un rapporto proporzionale tra legalità e sviluppo economico".

La Redazione



RECENSIONE LIBRI **THE ART OF INVISIBILITY**

The World's Most Famous Hacker Teaches You How to Be Safe in the Age of Big Brother and Big Data

di Kevin Mitnick

In *The Art of Invisibility*, **Kevin Mitnick** – uno degli hacker più noti a livello mondiale, oggi ravveduto e considerato un esperto in materia di sicurezza informatica – attraverso l'uso di storie tratte dalla vita reale mostra quanto accade online a nostra insaputa, insegnando ai lettori l'arte dell'invisibilità. Quotidianamente su Internet ogni nostro click viene tracciato e archiviato, ogni nostra mossa analizzata, le nostre identità rubate. Quello che all'inizio poteva sembrare paranoia, oggi è una vera e propria realtà.

Kevin Mitnick ci apre gli occhi su come e quanto i nostri dati vengano utilizzati senza il nostro consenso. Dopo aver hackerato le agenzie più potenti del mondo e da tutte considerate impenetrabili, l'autore mette la sua esperienza al servizio dei cittadini. Ben sapendo come sfruttare criticità e vulnerabilità, è in grado di indicare possibili soluzioni per evitare che altri lo facciano ai nostri danni.

Un libro interessante in cui Kevin Mitnick fornisce indicazioni sui metodi da adottare sia online sia nella vita reale per proteggere la propria privacy.

Elsa Bianchi

Grazie per l'attenzione e...
arrivederci al prossimo numero!

